

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)*



## CONVIVERE? MEGLIO COLLABORARE!

Non possiamo nascondere: convivere gli islamici è difficile; la coltura e la relativa mentalità dei seguaci di Maometto e quella di Cristo sono lontane anni luce; però non c'è altra soluzione possibile di quella di conoscerci meglio, di dialogare e di collaborare sia con i maomettani che vivono nel nostro paese sia con quelli che vivono in Africa settentrionale o nel medio oriente. Non ci rimane che imboccare l'unica strada possibile e con l'aiuto dell'unico Dio si arriverà alla Terra promessa!



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### COME SCRIVERE

L'incontro e Lettera aperta contano diversi lettori, variegati e attenti. Non è merito mio. Raccolgo un'eredità che spero di mantenere e sviluppare.

Mi chiedo come dovrei fare per essere incisivo, semplice, rispettoso e vero. Prima di tutto mi preme metterci passione e dare alle parole quella vita che meriterebbero di avere sempre. Esiste un linguaggio grigio, piatto e stanco, inconcludente e verboso al quale nessuno crede più: il Signore me ne liberi. Sarebbe la morte.

Molti chiedono che io dica la mia opinione. Per me invece è più importante il riguardo per le persone. La parola può bruciare quanto una sberla. Di natura avrei uno stile turbolento e imprudente. Metto da parte gli articoli anche per diverso tempo. Ci torno sopra e limo le righe. Non sempre ci riesco ma spero che il lettore apprezzi lo sforzo.

Quanto poi a dire quello che si pensa è un bell'affare. Ogni persona ha una sua maturazione. A rileggere le cose di 5 anni fa mi accorgo che alcuni pareri sono cambiati. Cerco dunque di scrivere le mie convinzioni ma con prudenza: la stessa che serve a valutare la gente.

Mi è cara la vita. Questi fogli devono riportare i fatti, prima che le idee.



Altrimenti si rischia di vendere fumo e non si dà una mano alla crescita. Non mi sento legato a fini politici o interessi personali. Vorrei parlare mostrando dedizione al bene di tutti. Non sono preoccupato della carriera. Qualcuno prende la penna per mettersi in mostra. Qualche altro per sbarcare il lunario. La storia è gonfia di scrittori che hanno messo la propria "arte" a servizio del potente di turno. Ma qui delle due l'una: o si diventa "profeti" o si rischia la "propaganda" di regime, che proprio non trovo confacente.

Papa Francesco ha chiesto poi di non dar peso al "tatticismo". «Se siamo veramente convinti di ciò che abbiamo da dire, le parole vengono. Se invece siamo preoccupati di aspetti tattici - il tatticismo? - il nostro parlare sarà artefatto, poco comunicativo, insipido, un parlare di laboratorio. E questo non comunica niente». Mi trovo del tutto d'accordo.

### FONDAZIONE SAN VALENTINO CENTRO DON VECCHI V. CARRARA 10 MARGHERA

Grazie alla generosa ed intelligente collaborazione offertaci dalla **nota pittrice SILVIA BORSATO**, la galleria S. Valentino ha ripreso a funzionare regolarmente, presentando ai cittadini di Marghera una mostra di pittori affermati o di esordienti promettenti una "personale" ogni quindici giorni.

#### PER INFORMAZIONI

rivolgersi al **signor Luciano Ceolotto**, segretario della galleria e responsabile del don Vecchi di Marghera.

### IN PUNTA DI PIEDI VOLONTARI DI CARITÀ



I centri don Vecchi hanno sempre bisogno di volontari. Anzi: la loro vita e la loro storia si regge sul volontariato. Serve gente per accudire chi sta peggio, per il lavoro di segreteria, per tenere la gestione economica, per organizzare i turni, e anche per le necessità dei poveri che ogni giorno, incessantemente, bussano alla porta. Ce ne sarà bisogno di più in futuro, perché le emergenze aumentano. Chi sceglie la strada del servizio valorizza il proprio tempo e compie un gesto secondo Dio. L'energia e il tempo dato per gli altri si trasformano in una ricchezza straordinaria per noi. Provare per credere.

Ma il servizio non consiste anzitutto "nell'attività" che si svolge due o tre volte la settimana per i bisognosi. È un modo di essere, di pensare a se stessi per cui smettiamo di essere reclinati sull'ombelico dei nostri pensieri e ci consegniamo con fiducia al fratello, come fosse Cristo.

Chi domanda di aiutare la gente in necessità prima tiene aperto il cuore al "prossimo", altrimenti la sua scelta diventa "incredibile". Un servizio, anche minimo, vissuto con pace e benevolenza, è benedetto da Dio e moltiplicato a dismisura.

La vera opera di carità è dunque l'accordo fra noi. Io e don Armando mica siamo uguali: apparteniamo a due generazioni lontane, abbiamo metodi e modi di procedere diversi. Eppure la gente ci vede compatti. Non è un fatto spontaneo. È voluto e cercato. Parla di Cristo ed edifica.

## IL BELLO DELLA VITA

### IMPARARE DALLA MODA

Premetto che non ho mai avuto molta simpatia per la moda e per il mondo artefatto e forzato che le gira attorno. Ne consegue che non mi affascinano le griffe né mi sento attratto particolarmente dal capo firmato, anzi, contrariamente a molti nostri vecchi, giovani e, peggio, genitori queste cose mi infastidiscono alquanto. Pertanto negli acquisti mi oriento in base al gusto e al prezzo, a prescindere, e poco m'importa se l'oggetto sia già passato di moda, tenuto conto che, se l'avessi comprato prima, non l'avrei certo smesso. Qualcuno a questo punto penserà che io sia un patito delle liquidazioni o degli outlet, fino a mettermi in coda davanti al negozio od a sorbirmi chilometri per girare come una vespa impazzita da un emporio all'altro: aborro (come direbbe quel simpaticone di Mughini) queste forme maniacali, peraltro improduttive, ma così succulente per i servizi giornalistici da "sotto media" che ci vengono abbondantemente propinati da stampa e TV. Per fortuna mia moglie è sulla stessa lunghezza d'onda, per cui no problem.

Tuttavia, c'è qualcosa in tutto questo "ambaradan" che mi attira, specie nell'ambito dell'alta moda, e mi spinge a seguire di tanto in tanto le sfilate od a soffermarmi ammirato davanti alle vetrine di qualche boutique. Prima di tutto la creatività (una dote che ammiro anche in ben altri campi), con la quale primeggiamo a livello mondiale. Per me, totalmente negato, è sorprendente veder uscire certe opere d'arte dall'abilità del disegnatore e soprattutto constatare come il prodotto tenda, oltre che a valorizzare il corpo di cui il buon Dio ci ha dotati (qualsiasi corpo, non solo quello delle modelle), a dare pure una risposta all'ipotetico stato d'animo e alla personalità di chi è destinato ad indossare un determinato abbigliamento. Poi resto incantato (il veneziano imagà renderebbe meglio) dalla manualità di chi realizza i modelli e in questo c'è forse un po' d'invidia a causa della mia completa mancanza, in qualsivoglia forma, di tale dote: dal taglio al cucito intercorrono tanti di quei "trucchi del mestiere" da restare basiti, specie quando constati che il prodotto fina-



le riflette esattamente le aspettative dell'inventore. Sono stato spesso edotto di tali procedimenti, avendo in casa e fra gli amici chi, all'opposto di me, li sa ben applicare. Come in tutte le cose, necessita poi la capacità di proporle, altrimenti, pur belle, rimangono inerti nel cassetto e qui intervengono le indossatrici (scusate se uso prevalentemente termini femminili, ma sono più congeniali al mio punto di vista) e le conseguenti sfilate: di una teatralità unica e di un portamento ricercato, che sottendono una preparazione ed un allenamento non secondi a qualsiasi altra attività fisica o di spettacolo. Infine, ma non ultimo, c'è il risvolto organizzativo, che risponde principalmente ai tempi di elaborazione: se bisogna arrivare sul mercato tempestivamente e in termini adeguati, si lavora d'inverno per l'estate e l'esta-

te per l'inverno. Questo, tutto sommato, è l'aspetto più comico e nello stesso tempo più istruttivo. Comico, perché ti obbliga a trattare (e indossare) col caldo i capi pesanti e col freddo quelli leggeri. Al giorno d'oggi potrebbe sembrare anche il meno, visto che tra riscaldamento e condizionatori siamo capaci di creare sempre l'ambiente adeguato alla bisogna, ma è la mente che si deve violentare, proprio per dar corpo a quella creatività di cui parlavo sopra e comunque in forme avanzate e non di retro pensiero. Istruttivo, perché ti obbliga a guardare avanti in modo previdente, come le brave formiche e come richiede qualsiasi forma d'investimento. Forse è quest'ultima angolazione la quadratura del cerchio e cioè la vera attrazione per l'argomento, malgrado non sia per nulla portato a subirne nel comportamento il fascino. Prendersi per tempo e usare bene quello che abbiamo a disposizione è una buona regola di vita, che pretende da un lato di evitare di sprecarlo con distrazioni il più delle volte inconcludenti e dall'altro di investirlo in funzione di un'esistenza solidale e che lasci il segno; per noi cattolici fedeli e osservanti anche in prospettiva del premio eterno, che ci verrà conferito nella misura nella quale ne avremo esercitato un impiego corretto e proficuo.

Ecco in che maniera anche la moda, nelle sue varie sfaccettature, ci può insegnare qualcosa.

*Plinio Borghi*

### AVVERTIMENTO

I centri don Vecchi sono nati per ospitare anziani poveri autosufficienti, con la prospettiva di rimanerci almeno una decina di anni.

Suggeriamo quindi di non aspettare i 90 anni per fare domanda d'essere accolti, perchè a quell'età la domanda va invece rivolta a S. Pietro per avere un posto in Paradiso!

## NONNO CESARE

«**Q**uattro verticale - La rivale di Aida, 7 lettere: Amneris. Ventitre orizzontale - Noia mista a inquietudine, 5 lettere, comincia per U: uggia. La O'Hara di Via col vento: Rossella. Antico commediografo ateniese con la A: Aristofane». «Però, non scherza mica oggi il Bartezzaghi! (ndr. autore di parole crociate). Ah Ah!»

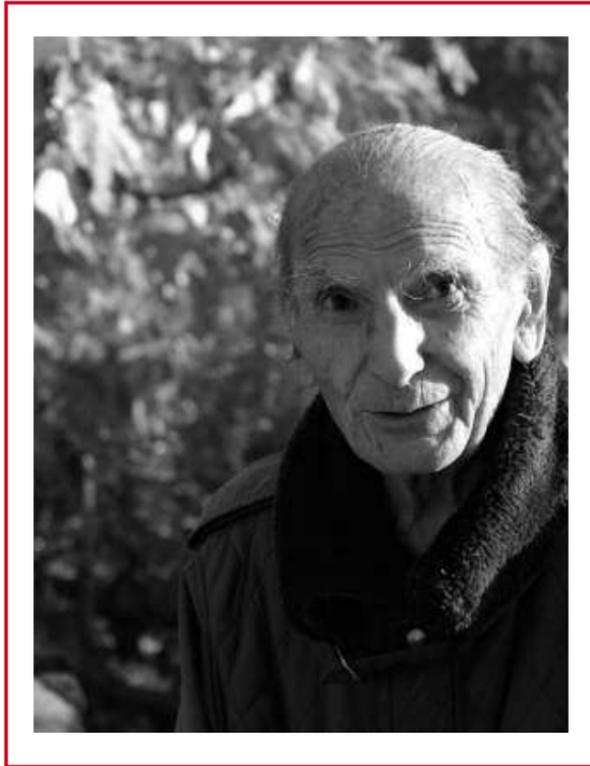
Nonno Cesare è tutto soddisfatto. «Vorrei proprio vedere se quel "pandolo" di mio nipote, con tutti i suoi studi, saprebbe rispondere a queste belle domande! Vorrei vedere "la signorina" col suo tablet di nuova generazione! Quelli sono nati ieri (fa una faccia!), cosa vuoi che sappiano di lirica, di letteratura, di ... insomma di tutto. Esser vecchi servirà pure a qualcosa!» Ride. Sa benissimo di aver detto un'eresia, ma è un modo come un altro per consolarsi della sua tarda età e del suo mancato aggiornamento culturale.

Lascia la Settimana Enigmistica, si alza e va ad aprire il famoso cassetto. Ogni tanto lo apre, quel cassetto e tira fuori le foto. Sfoglia gli album dei vecchi tempi e rivede le foto dei ragazzi dell'ultimo anno di liceo, quelle dei gruppi di lavoro, sfiora col dito a indicare ciascuno dei vecchi amici e colleghi e va col pensiero al ricordo di tanti momenti passati con ciascuno di loro.

Ad una foto tiene in particolare, la conserva in portafoglio quasi con devozione assieme a quelle dei suoi cari. E c'è il suo buon motivo: molti di quegli amici sono morti. Ogni volta che qualcuno gli annuncia un triste evento, lui prende la sua foto e fa con la penna una piccola croce. Ormai le croci sono tante. «La prossima volta tocca a me» sembra dire. Riguarda, quasi accarezzandoli, quei visi sorridenti e gli occhi gli si inumidiscono sull'onda dei ricordi. «Bei tempi, dice, allora eravamo felici! Mah, chissà se eravamo proprio felici, beh insomma, eravamo allegri, pieni di vita. Adesso siamo rimasti in quattro gatti e non ci sentiamo neanche più per telefono. Brutta faccenda la vecchiaia, si diventa avari anche di sentimenti! Gli anni volano, oh come volano! E in cambio le giornate non passano mai... contraddizioni della vita!»

Chiude gli occhi. «Il silenzio! Quando si è soli il silenzio è inquietante più del rumore, dà spazio ai pensieri, ai rimpianti...»

E' felice nonno Cesare se qualcuno va a trovarlo, ma purtroppo non vie-



ne quasi più nessuno. Ha fatto uno sbaglio, dice, ha frequentato sempre gente anziana, gente della sua età, e non può pretendere che gli amici avanti negli anni salgano quella settantina di scalini per andare a bere il suo caffè e parlare delle solite magagne.

«Ho tanta nostalgia della gioventù, aggiunge, avrei tanta voglia di avere degli amici giovani, ma figurati se quelli hanno voglia di parlare con questo vecchio, di ascoltare storie di cento anni fa. E figurati se capirei il loro linguaggio astruso e se potrei chattare con loro in internet. In informatica io sono un analfabeta.». Ride. «E i bambini! (ogni volta che parla dei bambini il suo viso si illumina»

na). Sapessi che tenerezza mi fanno. Più divento vecchio e più mi innamoro dei bambini piccoli. Sono una meraviglia, sono un miracolo del Cielo, sono alti così, freschi, belli come il sole e parlano e ragionano e fanno domande. Corrono e ridono. A me non resta che fargli pat pat sulla testina. Alla mia età ancora non ho imparato come si fa con i bambini. Non ci ho mai saputo fare, noi papà di una volta non eravamo tanto affettuosi».

Diventa serio. E tace. Guarda le sue mani avvizzite, stringe le labbra e si tormenta le dita. «I miei amici qualche volta si lamentano di aver sempre per casa i nipotini. Arrivano a sera stanchi morti. Io arrivo a sera stanco morto di noia. Ho quattro nipoti. Non li vedo mai. Potrebbero ogni tanto ricordarsi del nonno, almeno telefonare. Ormai sono grandi. Sono sempre impegnati con lo studio, con lo sport e gli amici. Non hanno mai tempo. Se telefono io, non li trovo mai.

In fondo è bello essere vecchi, manca la memoria dell'oggi, ma abbiamo immagazzinato tanta storia di vita nostra e della nostra società. Quanto mi sarebbe piaciuto poterla trasmettere ai miei ragazzi. Quante cose avrei potuto raccontare loro della mia esperienza, della vita della nostra famiglia, se li avessi avuti vicini fin da quando erano piccoli. Delle volte mi chiedo se ho mancato io, per riguardo, per pigrizia...mi viene quasi un rimorso. I bambini hanno bisogno dei nonni, ma i nonni, quanto hanno bisogno i nonni dei nipotini!»

*Laura Novello*

## FRANCESCA CORSI

UNA FUNZIONARIA DEL COMUNE DI VENEZIA  
ALLA QUALE ANZIANI E DISABILI DEBONO MOLTO

**I**o ho conosciuto Francesca Corsi da insegnante di religione alle magistrali. Francesca era una ragazzina intelligente, vivace, e disponibile alla ricerca.

Ora mi pare che l'insegnante di religione si debba limitare ad insegnare la storia e i contenuti del cristianesimo, io allora mi comportai in maniera totalmente diversa, rifacendomi ad una richiesta del preside del Pacinotti, l'ingegnere Zuccante, che a mio parere era un grande educatore. Quando mi presentai al Pacinotti come nuovo professore di religione mi disse: «Reverendo io non ho alcun bisogno di un docente, ma ho invece bisogno di un assisten-

te per i miei ragazzi, che li aiuti a crescere e ad essere onesti.»

Memore di questo monito ho sempre tentato, nelle classi in cui ho insegnato, di proporre alti ideali e far fare esperienza di vita cristiana coerente.

Ricordo lo sforzo di portare in classe sempre testimonianze di gente vera, onesta, e generosa. Alle mie alunne, a quel tempo alle magistrali c'erano quasi solamente ragazze, le invitavo a visitare i vecchi soli, le persone povere che avevo conosciuto in parrocchia a San Lorenzo. Francesca, nei quattro anni delle magistrali ebbe questo insegnamento morale e religioso e m'è sempre

parso che l'abbia accettato senza alcuna difficoltà.

Una volta diplomata e laureata ci perdemmo quasi completamente di vista.

Ci incontrammo solamente un paio di volte per dibattiti sugli anziani, e su i poveri trovandoci su sponde diverse: lei affrontava il problema da un punto di vista politico, come donna di sinistra, mentre io tentavo di occuparmi dei casi concreti dei poveri facendo tutto quello che concretamente riuscivo a fare a loro favore. Ci ritrovammo solamente una ventina di anni fa quando io ho elaborato il progetto dei Centri don Vecchi. Ci trovammo subito totalmente d'accordo, perché Francesca si opponeva visceralmente alla soluzione delle case di riposo ed abbracciava con entusiasmo quella della domiciliarità assistita e possibile anche per i più poveri.

La dott.sa Corsi fu veramente determinante nella messa a punto della dottrina e a superare le infinite riserve con le quali la burocrazia comunale, ci ha reso difficile il cammino.

Ricordo ad esempio che per il don Vecchi uno il Comune chiedeva 800 milioni di lire oneri di urbanizzazione primaria e secondaria. Per me era una somma assolutamente non recuperabile. Andai dal famoso avvocato Cacciavillani, ma fu lei, la Corsi che andò in Regione e non so con quali ragioni riuscì a dimostrare che questi oneri non erano dovuti. Nel frattempo il dottor Bettin, altro personaggio di valore nel campo dell'assistenza sociale, mi aveva fatto avere tale somma dal Comune, cosicché mi rimasero disponibili ottocento milioni con i quali affrontare più serenamente i problemi di ordine finanziario.

La dott.sa Corsi fu pure determinante per quanto riguarda la dottrina che supporta i Centri don Vecchi. Io a tavolino volevo risolvere i problemi degli anziani poveri autosufficienti stabilendo dei criteri molto rigidi perché l'anziano che perdeva l'autosufficienza dovesse essere allontanato dal centro e messo in un'altra struttura più adeguata alle sue condizioni.

Un giorno discutendo queste questioni la dottoressa mi disse con estrema

decisione: "Ma perché un anziano non dovrebbe avere diritto di morire sul letto di casa sua." Aveva ragione, oggi gli anziani dei Centri



don Vecchi vivono e muoiono come credono. La dott.sa Corsi è stata pure determinante per ottenerci dal Comune, anche in tempi difficili a livello finanziario, la somma per stipendiare un piccolo numero di assistenti domiciliari che monitorano e sono disponibili per piccoli servizi che la famiglia avrebbe difficoltà a fare. Il rapporto con Francesca crebbe col tempo in stima e pure affetto. Io avevo ricevuto una educazione rigida pur essendo di carattere riservato le ho dato sempre del lei pure avendola conosciuta bambina, lei invece divenne sempre più affettuosa, ogni volta che l'incontravo mi abbracciava con tanta tenerezza, tanto che oggi provo un certo rimorso di non aver-

la trattata più affettuosamente, anche se le ho voluto sempre tanto bene.

Non ho mai nascosto il mio radicale rifiuto di una certa mentalità burocratica, che si trincea dietro le carte, quasi esse fossero un idolo. Io non ho questi poteri ma fosse per me nominerei Francesca Corsi patrona ideale di questa categoria, perché di essa ne praticò solamente gli aspetti positivi.

So di certo che lei vedeva sempre e prima di tutto l'uomo e le sue difficoltà, sapeva trovare sempre il modo di interpretare e piegare le leggi a favore di chi è in difficoltà. E Francesca fu una donna onesta, intelligente, libera, coraggiosa e coerente.

La nostra Città può e deve essere orgogliosa e riconoscente per quello che ha fatto ma soprattutto per quello che è stata per i concittadini, soprattutto per quelli in difficoltà. La testimonianza di questa donna mi ha sempre aiutato, dato forza e coraggio, nonostante il venir meno delle mie forze.

Per me è stato un vero dono di Dio aver incontrato questa creatura, motivo per cui la sua memoria mi è e mi sarà sempre molto cara a livello umano e sociale. Per questo mi auguro di vero cuore che questo convegno, che sta mettendo in luce le sue qualità umane e sociali, costituisca un punto di riferimento per tutti i dipendenti del nostro Comune.

*don Armando Trevisiol*

## — GIORNO PER GIORNO —

### SENZA CUORE, SENZA CERVELLO

Rieccomi per qualche ora da mia cugina. Dopo i baci e gli abbracci alla stazione di Conegliano, salite in macchina parliamo della tragedia che giorni avanti ha lasciato attonita tutta Refrontolo. Televisione e media ne hanno ripetutamente dato notizia.

Comossa mia cugina dice di quell'uomo, di quel padre e marito buono, onesto, gran lavoratore. Tornato in paese dopo aver fatto fortuna in Germania come gelataio, aveva portato con se la moglie originaria delle Filippine, conosciuta e sposata nel luogo di lavoro. Con loro anche il

bambino tanto desiderato, nato dal loro matrimonio. Anni sereni, grazie anche all'agiatazza raggiunta. Anni trascorsi a curare e coltivare, per pura passione, terreni e vigne ereditati dai vecchi e dall'unico fratello. Questo tutto il mondo della serena famiglia. Mariantonietta mi dice degli incontri in paese con quel ragazzo dai modi gentili della madre e dalla passione per la terra, per le vigne come il padre. Diplomatosi lo scorso anno all'istituto enologico di Conegliano, le diceva di voler ampliare, affinare questa sua passione con ulteriori studi e nuove specifiche conoscenze.

Nessuno mai potrà dire cosa abbia

## IO NON SONO QUI ...

improvvisamente lacerato cuore e mente di quel padre di quel marito. Per quanti li hanno conosciuti non dovrebbe essere che dolore, pietà, preghiera. Così purtroppo non è, come non è stato in altre simili tragedie.

Migliaia, milioni e milioni di parole. Ipotesi, illazioni. Che solo in pochi, disgustati dall'inutile dire, hanno suscitato desiderio di silenzioso estraniarsi.

Siamo ormai in centro paese. Davanti alla casa della tragedia, delle macchine parcheggiate in modo quanto mai disordinato, obbligano mia cugina a rallentare. Un gruppo di sorridenti, schiamazzanti idioti sta fotografando la casa della povera famiglia. Fotografandosi singolarmente e in gruppo, mentre idiota aggiunto riprende il tutto con videocamera.

Rimanendo mute, ci guardiamo disgustate. Appena troverà da accostare, mia cugina segnalerà la cosa ai carabinieri. Poco più avanti, ecco i carabinieri. Mia cugina attira la loro attenzione con gli abbaglianti. Rallentano, si accostano. La telefonata di alcuni vicini, li sta portando proprio dove crudeli, insensibili, imbecilli energumenti stanno arricchendola loro tragica, preziosa raccolta di immagini.

Partono in macchina, magari con figli a seguito. Meglio se con amici o parenti. Più si è più ci si diverte. Pranzo a sacco o in trattoria. Dopo però aver visto, immortalato, ampiamente documentato. Così da far vedere e poter dire con orgoglio(!) io ho visto... ..E di persona!

E' purtroppo divenuta consuetudine. Più grave è la tragedia l'incidente, il naufragio, la sventura, più morti ci sono, maggiore è la soddisfazione provata da questi bruti nel fotografare fotografandosi.

Se questo è un uomo? Ebbe a chiedersi il grande Primo Levi.

Se questo è l'uomo d'oggi -penso- la fine potrebbe non essere lontana.

Unici parenti prossimi esistenti della sfortunata famiglia: sorelle e fratelli della moglie, zii e zie del giovane. Vogliono che in chiesa, il giorno del funerale, la cara famiglia sia nuovamente unita. Come lo è stata per molti sereni, bellissimi anni. Il cognato fu con loro uomo buono e generoso, sempre. Fin dal loro giungere dalle lontane Filippine.

Ma non tutti gli uomini d'oggi, grazie a Dio, sono senza cuore, senza cervello.

*Luciana Mazzer Merelli*



**L'**immagine di un presepio per le tante piccole luci che emergono nell'ultimo buio del mattino, ai primi albori. Il cielo è ancora stellato e la luna è un disco giallo che scende all'orizzonte, buio come fosse notte e invece sono quasi le 7.30 del mattino, e di là inizia un tenue chiarore. Poco più di mezz'ora fa ero con Lapo nel primo giro del giorno, la temperatura intorno allo zero e lui si muove con rigidità, dopo un sonno sotto un pile, tra gli odori che lo stimolano con difficoltà forse per i sensi ancora addormentati e lo strato di brina che li soffoca nell'erba e nel terreno. Sono un po' di mattine che scendiamo presto per farmi rispettare i tempi di apertura delle chiesette in cimitero, in questi giorni che don Armando e suor Teresa si sono arresi agli acciacchi di stagione e mi hanno passato il testimone. Prima Lapo deve sbrigare le sue funzioni e mangiare, insieme alla canarina, poi preparo la colazione che, per la mia parte, consumo velocemente. Nel buio un po' sbiadito i lumini irregolari per terra ricordano uno sciame di lucciole di altri tempi assurdamente immobili e quelli a scacchiera alle pareti paiono finestre di grattacieli all'imbrunire. In cielo il gracchiare solitario di un corvo e sullo sfondo la sagoma dei cipressi che rapidamente prendono tinta. Il cimitero si risveglia e le luci improvvisamente accese nella chiesa precedono di un soffio il distendersi della musica di Mozart dal diffusore: luce e musica si spandono tra campi e come fascio di un faro accompagnano al rinnovarsi del giorno, con la riconferma della vita, il conforto alle pene e la riproposta a punto fermo e guida per proseguire il cammino che già qualcuno raccoglie

ed entra.

Un contrasto con la memoria che ora si ravviva: un altro sacro luogo, immerso nella solitudine quasi palpabile dei prati di montagna, mossi in brevi avvallamenti e salite e immersi in una corona di cime nel silenzio di un minuscolo borgo disabitato da decenni già allora, più di 50 anni fa, nei monti di Abruzzo, sopra l'Aquila. Per tetto c'era un cielo puro già di primissimo mattino. Prima che la tromba chiamasse a una nuova giornata di addestramento, lo visitai attraversando le brecce del muretto, tra tombe divelte dal tempo in un fazzoletto di verde. Ricordo il biancore di alcune ossa tra lapidi spezzate: lo vidi segno dello spogliarsi dal mondo per fondersi in quel meraviglioso infinito che lì era tanto prossimo e accogliere la promessa, quasi dicendo "io non sono qui, non cercatemi nel marmo ..."

Adesso e qui invece, dentro la chiesa e fuori nei campi, un altro grande gruppo di amici mi accoglie insieme agli operatori e ai primissimi visitatori che già a quell'ora non mancano. Ci si incontra nei vialetti e ci si saluta incrociandosi, come nei piccoli paesi. Forse mi avranno visto spesso da quelle parti o forse è così, quasi fossimo nella piazza piena di gente, dove tutti si appartengono. E del resto sconosciuti fratelli, che percepisco presenti e chiamo per nome leggendolo dove cade l'occhio, condividono tra loro una vicinanza che era ignota nel mondo e ora sono di famiglia. Qualcosa accade anche nella funzione domenicale, quando la chiesa si riempie di chi si riconosce solo qui, permeata di quel calore di sempre che mi ha conquistato sin dal primo giorno; una familiarità che prende sostanza e ti fa attendere con gioia il rinnovarsi

settimana dopo settimana, accendendo nostalgia quando ne sei lontano. Nel pomeriggio, alla chiusura, è ancora chiaro e sino all'ultimo istante qualcuno entra e si accosta a una immagine ... un pensiero, una breve preghiera, forse d'abitudine o forse no. Vicino al vecchio tempio gli improvvisi rintocchi metallici della piccola campana: è mossa con un sottile tirante come da una mano che sei portato a cercare e non vedi. Il

baluginio delle fiamme di candele e lumini offre un senso di vita e di lode continua: un coro di preghiere, a scorgere nell'avvicinarsi dal vialetto quasi un abbraccio materno; un coro le cui voci si alternano e rinnovano all'accensione di nuovi ceri e allo spegnersi di altri, lasciando come sudari le bianche sbavature di cera disciolta e irrigidita dentro i bicchieri e nelle torcere.

*Enrico Carnio*

## RIFLESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

### SOLDATO SEMPLICE

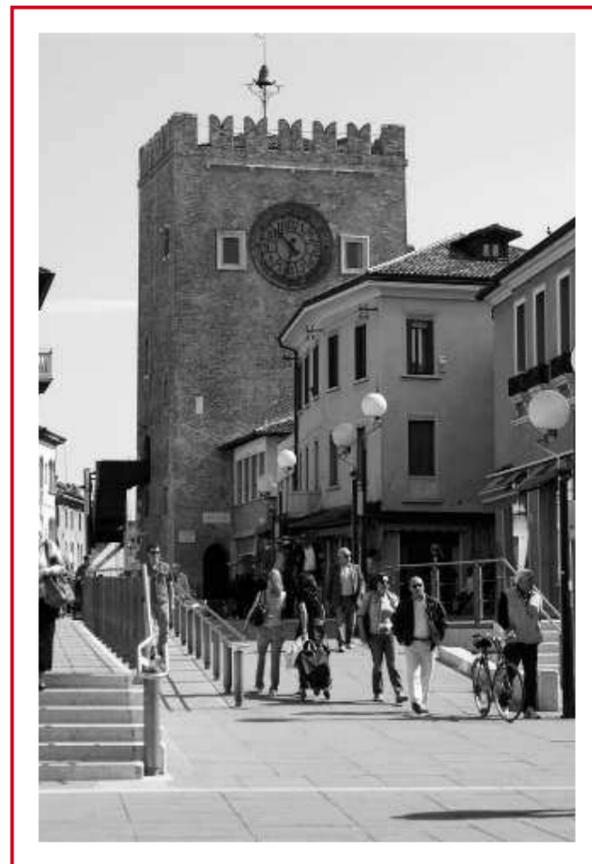
Quando, alcuni giorni fa, ho spedito al Presidente e ai membri del Consiglio di Amministrazione le mie dimissioni da direttore della Fondazione dei Centri Don Vecchi, ruolo da me ricoperto fino al 31 dicembre, per una strana associazione d'idee sono ritornato con il pensiero ad un romanzo della mia fanciullezza: "I ragazzi della Via Pàl".

I più anziani ricorderanno che in quell'esercito immaginario tutti avevano un ruolo di comando tranne Nemeček, unico soldato semplice, che riceveva ordini da tutti.

Nella mia lettera di dimissioni ho rimesso nelle mani del consiglio le sorti dei Don Vecchi, la cui costruzione è stata l'impresa che più mi ha impegnato ed appassionato negli ultimi vent'anni della mia vita. Con suddetta lettera però ho anche dato la mia totale disponibilità alla Fondazione per svolgere, qualora mi venga richiesto, le attività che ancora sono in grado di fare.

Confesso che mi è costato un po', ma non più di tanto!

Sono ben cosciente che essere fedele a questa scelta mi costerà molto perché da tanti anni mi sono abituato a prendere decisioni ma soprattutto perché da sempre ho portato avanti con tanta e forse troppa determinazione gli obiettivi che credevo giusti, comunque anche questo sacrificio fa parte della stagione che sto at-



tualmente vivendo.

### L'ULTIMA SPREMITURA

Ieri sera il tipografo, che è uno dei tanti artigiani che per sopravvivere al pesante fardello fiscale fa tutto da sé, è venuto a portarmi personalmente i mille volumi che raccolgono il mio diario del 2014: una vera montagna di carta stampata.

Più volte ho confidato ai miei amici che, con il progredire dell'età, sono diventato sempre più prolisso.

Vent'anni fa in otto, dieci righe riuscivo a mettere a fuoco un messaggio, un sentimento o una critica, mentre ultimamente, per esprimere gli stessi concetti, tre pagine manoscritte sono appena

sufficienti.

Quest'ultimo volume, che conta ben 456 pagine, assomiglia più ad un vocabolario che ad una raccolta di riflessioni.

La curiosità morbosa mi ha spinto a sfogliarlo per leggere qua e là qualche pagina e vi devo confessare che ho trovato il volume abbastanza sbrodoloso.

Mi costa presentarmi così male in arnese ad amici e concittadini, purtroppo però tutto questo è uno dei tanti effetti della vecchiaia!

Ringrazio comunque Dio per avermi dato la possibilità di parlare a cuore aperto alla mia gente e di aver fatto sapere alla Chiesa e alla città come la pensa un prete ultraottantenne.

Tutto sommato credo che non sia male confrontarsi anche con il passato: io di certo lo rappresento!

### PER VENEZIA NON C'È SALVEZZA

Mi rattrista il dover parlar male ancora una volta di Venezia perché, nonostante tutto, l'amo e sono orgoglioso di abitarvici, però ogni giorno di più mi convinco che per questa città non c'è più salvezza.

Voglio evitare di ripetermi sulla cattiva amministrazione, sulle occasioni perdute, sul mal governo e sull'acqua alta, ma vorrei richiamare la vostra attenzione sullo sconfinato esercito di burocrati impietosi, stupidi ed irresponsabili che la stanno soffocando.

I motivi di sconforto, di amarezza e di sdegno sono stati tanti, questo è solo l'ultimo.

Una cara signora, che ha avuto l'incarico dalla sorella deceduta alcuni anni fa di distribuire ad opere benefiche il patrimonio che ha lasciato, ha deciso di donare alla Fondazione i proventi della vendita di un "bacaro" che si trova vicino a San Marco.

Si tratta di una cifra ingente con la quale potremo finanziare la struttura per le emergenze abitative destinata a: divorziati, disabili, vecchi preti, operai ed impiegai

di altre città che lavorano a Mestre, parenti di degenti in ospedale, giovani che tardano a sposarsi per la mancanza di un alloggio: un complesso di 65 appartamenti che offriranno un servizio quanto mai necessario e soprattutto creeranno quella cultura e quella mentalità solidale di cui Mestre ha bisogno come il pane quotidiano.

Ebbene i burocrati del Comune, che sono poi gli stessi che hanno fatto perdere a Venezia il grattacielo di Cardin, le carceri, lo stadio e quant'altro, stanno facendo l'inimmaginabile per impedire o ritardare un'operazione benefica di notevole portata culturale e sociale.

Perché? Proprio non lo so!

## L'AUTOMOBILE

Io ho preso la patente per guidare l'automobile venticinque anni fa, ormai sessantenne. Confesso che ho fatto un po' di fatica per ottenerla, la prima volta fui rimandato perché non ho saputo destreggiarmi nel labirinto di strade di Marghera, da ripetente poi non è andata meglio perché per miracolo, nella seconda prova, non ho investito un giovane che portava il latte. Ho però incontrato, fortunatamente, un funzionario devoto che mi ha detto: "Padre, veda d'essere prudente quando guida". Credo d'aver fatto tesoro di questo saggio e doveroso consiglio, anche se, neppure oggi, dopo venticinque anni di guida, sono un autista provetto.

I miei rapporti con l'automobile non sono mai stati molto rispettosi nei riguardi di questo mezzo di locomozione, sia perché non ho mai comprato o posseduto una macchina nuova o di valore e sia perché non ho mai servito l'automobile ma mi sono sempre fatto servire da essa "educandola" al mio modo poco rispettoso delle sue esigenze.

Confesso che spero di essermi comportato in questo modo per una scelta di sobrietà e di coeren-

za. Ultimamente il comportamento e le parole di Papa Francesco mi hanno molto confortato e le ho avvertite come un'approvazione che mi ha gratificato a livello di prete automobilista.

## I PROFUGHI

Su quest'argomento sono già intervenuto più di una volta nel passato mettendo in luce due aspetti: il primo di non facile soluzione ed il secondo necessario, impellente perché assolutamente scandaloso. Per quanto riguarda il primo aspetto del problema, mi pare ovvio che l'Italia non possa accogliere una massa di disperati senza definire cosa farne e come integrarli nella nostra società. Di certo non possiamo mantenerli in eterno sia perché costano sia perché un uomo che non lavora diventa facilmente preda della delinquenza ma, purtroppo, a questo riguardo, non ho mai letto né un progetto né una proposta.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, partendo da evidenze a livello locale, ho sempre sospettato che un po' tutti, non solo nel mondo civile ma anche in quello religioso, lucrassero su questo dramma sociale.

Lo scoppio del bubbone di Roma me ne ha fornito una conferma fin troppo evidente: tanti, troppi hanno fiutato, tentato e colto l'affare.

Qualche domenica fa, durante la trasmissione "L'Arena" condotta da Giletti, che va in onda nel primo pomeriggio di domenica, ho appreso che, a dispetto dei cinquanta euro al giorno che lo Stato versa all'ente preposto, ciascun profugo riceve solo 2 euro e mezzo!

Mi domando ancora una volta cosa ci stiano a fare le moltitudini di magistrati, finanziari, poliziotti e burocrati se non riescono a controllare un malaffare di questo genere.

Mi pare che oggi si parli della possibilità di un trasferimento per i

dipendenti dello Stato però solo entro un raggio di cinquanta chilometri, altro che cinquanta chilometri, bisognerebbe trasferirli al Polo Nord!

## IL PAPA IN "GABBIA"

Mai e poi mai avrei immaginato che nostro Signore ci regalasse un Papa così evangelico qual è Papa Francesco, però mi accorgo che la Curia del Vaticano non perde occasione per ingabbiare anche lui nelle vecchie prassi rituali così lontane dalla sensibilità degli uomini d'oggi.

Purtroppo penso che, pur con amarezza e riluttanza, talvolta lo stesso Papa debba accondiscendere alle scelte e alle manie di quella legione di Monsignori e Liturgisti che pare non abbia altro da fare che organizzare riti variopinti e macchinosi. Può anche darsi però che il Pontefice cada nei loro trabocchetti, mi riferisco alla Messa di Natale cui ho assistito dopo cena in poltrona davanti alla televisione.

Ho visto il Papa fare sforzi disperati per non addormentarsi mentre una bella ragazza, in mezzo ad un esercito di orchestrali, emetteva dei gridolini seguendo di certo uno spartito di musica polifonica. Forse in un teatro, a persone del mestiere, potranno anche piacere quei canti ma, per la gente come me, essi sono dei potenti sonniferi che fanno addormentare o, nel migliore dei casi, certamente annoiano.

Spero che, in uno dei prossimi sinodi o delle prossime riforme, Papa Francesco allontani dai sacri riti, canti, vesti e gesti che risultano assolutamente incomprensibili alla gente come me e spero anche che in Vaticano ci sia qualche soffitta in cui collocare "liturgie" vecchie di secoli.

## LA SCOPERTA NATALIZIA

Ho confidato, fin troppe volte ai

miei amici e fedeli, i tormentoni che mi affliggono ogni volta che debbo rivolgermi al "popolo di Dio" per attualizzare il messaggio di Gesù, tormentoni che crescono di intensità in rapporto all'importanza del "mistero cristiano" che debbo celebrare.

Natale è certamente uno dei pilastri portanti del messaggio di Cristo e l'Incarnazione è uno dei pilastro su cui poggia il progetto della Redenzione.

Nella settimana precedente il Natale di quest'anno mi sono arrabattato fino all'inverosimile per trovare un filone di pensiero che valesse la pena di essere offerto alla mia gente, ho però finito con l'imbarcarmi in un discorso penoso, complesso ed arzigogolato.

La notte della Vigilia mi sono addormentato con fatica per la predica che dovevo fare il giorno seguente, una predica che recuperasse l'incanto e la poesia del presepio della mia infanzia e, contemporaneamente, lo traducesse in un messaggio esistenziale valido e pregnante.

Non so se nel sonno o nel dormiveglia mi è apparso un filone che mi è piaciuto e che mi è stato suggerito dal poverello di Assisi, mi sono ispirato al Presepio e ho fatto delle bellissime scoperte che hanno illuminato il mio spirito e scaldato il mio cuore.

Ho scoperto il silenzio, condizione necessaria per sentire la flebile voce del Bambinello, ho avvertito la sobrietà, condizione assoluta per non lasciarsi travolgere dalla crisi economica che ci attanaglia, ho visto la fiducia assoluta in Dio di Maria e Giuseppe, ho ammirato i poveri pastori che riuscirono a provvedere anche ad uno più povero di loro, mi sono lasciato avvolgere dalla tenerezza della natività che è condizione indispensabile per avere rapporti caldi con gli altri, ho avvertito l'aleggiare degli angeli che ci hanno fatto intuire il mistero in cui siamo avvolti ma, soprattutto, mi sono reso conto che il Figlio di Dio con il Natale è diventato figlio

dell'uomo e che soltanto quando mi apro agli altri, dono loro la mia solidarietà e li amo, posso godere dell'incanto e della poesia del Natale perché così mi inserisco nella logica di Dio.

Ho avuto la netta sensazione che i

fedeli che gremivano la mia "cattedrale tra i cipressi" abbiano condiviso questa mia "lettura del Natale" e ne sono stato particolarmente felice!

*don Armando Trevisiol*

## **SOTTOSCRIZIONE CITTADINA** PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE



È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie: Bertoncello, Boldrin, Carrer, Mazzega e Zanato.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Lina, Giorgio, Renato e Pia.

La famiglia Cecchinato ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

Un fedele che partecipa all'Eucarestia nella Chiesa del Cimitero ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per "Grazia Ricevuta".

La signora Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Arnaldo Ferrarese ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della moglie Marisa Fontanella.

Il signor B. I. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Oscar Cagnin ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Paola Aldighieri ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di: Maria Pia, Lauretta, Jole, Mario, Enrichetta e dei defunti della famiglia Aldighieri.

La signora Amabile Giovanna Fantin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I fratelli Battaglia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro genitori Bianca e Bruno.

Una signora, rimasta anonima, il giorno 23 dicembre pomeriggio nell'appartamento di Don Armando, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Giovanna Contin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Nadia e Aldo Marinello, per festeggiare le loro nozze d'oro, hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I coniugi Gianni e Raffaella Mason hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare le nozze d'oro dei coniugi Nadia e Aldo Marinello.

La famiglia Lanza, in occasione

dell'anniversario della morte della zia Corinna, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

La signora Gabriella ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo dei defunti delle famiglie Pellizzato e Danesin.

I coniugi Lucia Capuzzo e Giuseppe Casarin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti Pierina e Francesco.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di Fabio ed Ezio Tantille.

I coniugi Lia e Guglielmo Tonizzo, per festeggiare le nozze d'oro dei coniugi Nadia e Aldo Marinello, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia dei coniugi Tonizzo, il genero ed il loro figlio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Il figlio della defunta Teresa Bellato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la cara memoria di sua madre.

I familiari del defunto Marcello Pillon hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Valeria Ruffato ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

Una signora, che ha richiesto l'anonimato, avendo ricevuto il conguaglio della pensione, ha sottoscritto nove azioni, pari a € 450.

La moglie del defunto Sandro Toniolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il marito.

La signora Betty Bortolin e il marito hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

Una persona, il giorno di Natale, ha sottoscritto un'azione, pari a €

50, "per le anime care dei nostri defunti".

La signora Giovanna Altiner ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

L'architetto Renzo Chinellato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Una nota dottoressa di Mestre ha sottoscritto venti azioni, pari a €

1000.

La moglie e la figlia di Andrea Luzzu hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La moglie e il figlio di Franco Gambato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

## VIAGGIATORE FAI DATE A PIEDI LUNGO IL "CAMINO DE SANTIAGO"



“**V**iaggiatore FAIDATE” si legge in cima a questa pagina. Quasi una indicazione programmatica a cui dovrebbero ispirarsi i contenuti degli scritti che ne conseguono. Allora, cosa c'è di più “FAIDATE” di un viaggio a piedi organizzato senza il ricorso ad un'agenzia viaggi? Ed in questo caso, qual'è uno dei più classici e conosciuti viaggi a piedi? Certamente il “Cammino di Santiago” (“Camino de Santiago” in spagnolo), il lungo percorso che porta i camminatori (alcuni lo fanno anche in bicicletta o a cavallo) alla città di Santiago de Compostela nell'estremo Nord Ovest della penisola iberica. Diverse possono essere le motivazioni che spingono una persona ad affrontare molte ore di cammino ogni giorno per diversi giorni. Prevalgono le motivazioni religiose o comunque spirituali, essendo Santiago de Compostela una delle principali mete di pellegrinaggio per i cattolici. Ma altre possono essere le spinte che inducono ad affrontare questa impresa:

voglia di misurare le proprie capacità fisiche, moda, desiderio di incontrare altre persone oppure, al contrario, rimanere per un po' soli con se stessi, venire a contatto con culture diverse, vedere luoghi nuovi, cogliere l'occasione di una forma di turismo “low cost”, staccare dallo stress della quotidianità, concedersi una pausa di profonda riflessione sulla propria condizione esistenziale, il puro e semplice piacere di camminare ... o altro ancora.

Tralasciando per brevità di dare indicazioni sulle indispensabili istruzioni per l'uso connesse con la fase preparatoria, vediamo in concreto il caso di chi voglia dedicare 8-10 giorni per percorrere, ad una media di 20-25 km. al giorno, gli ultimi 200 km del “Cammino”.

Si può, ad esempio, partire dalla cittadina di Villafranca del Bierzo. Si comincia con una salita dura ma bella al termine della quale si gode una splendida vista sulla valle sottostante. Si attraversa una serie di ombrosi casta-

gneti e si ridiscende a valle. Dopo un tratto lungo i bordi di un romantico ruscello si sosta per la notte a Vega de Valcarce: per dormire si può scegliere tra un ostello municipale (3 o 4 euro a notte) o uno privato. Non manca tuttavia la possibilità di pernottare in una pensione.

La tappa successiva, riferita ad un percorso effettuato nella seconda metà dal mese di ottobre, è la più lunga e faticosa. In ogni caso la scelta della lunghezza delle tappe è flessibile, essendovi ampia possibilità di pernottamento (in ostello o altrimenti) lungo tutto il "Cammino".

Dunque, si parte molto presto al mattino quando, data la stagione, è ancora buio. Dopo avere camminato alcune ore lungo sentieri immersi in una natura rigogliosa e varia, inizia la salita verso i 1300 metri di altitudine di O Cebreiro, uno dei luoghi più ricchi di suggestione di tutto il percorso. La vista, nebbia permettendo, spazia sul dolce paesaggio collinare della Galizia. La primitiva chiesa preromanica di Santa Maria la Real, nonché le caratteristiche case dei pastori in pietra e paglia, contribuiscono al particolare fascino del luogo. I sentieri della discesa, contornati da felci color arancio bruciato, conducono a Triacastela non senza avere sostato sull'Alto de San Roque ai piedi dell'imponente monumento al pellegrino per una foto ricordo. Arrivati a destinazione dopo 32 km di faticosa camminata, una doccia calda ed un letto rappresentano la massima aspirazione del viandante.

Il giorno seguente il cammino riprende costeggiando un fiume attraverso boschi di castagni e querce: lungo il percorso qualche isolata chiesetta e molte mucche. Si giunge infine al grandioso monastero di Samos, immerso in un dolce e verde paesaggio di assoluta bellezza. Si prosegue quindi per pernottare a Sarria o dintorni. La tappa successiva, attraverso l'onnipresente verde, è pianeggiante e facile. Aumentano le coltivazioni e si nota qualche bella tenuta agricola. Interessanti i boschi di pini creati come vere e proprie piantagioni con alberi della stessa altezza disposti ad uguale distanza gli uni dagli altri. Pochi i paesetti con vecchie case in pietra dai tetti neri vicino a costruzioni moderne. È possibile pernottare a Portomarin, costruita sulle rive di un vaso artificiale le cui acque hanno sommerso i ruderi di un'antica città medioevale. Merita sicuramente una visita in questa località la chiesa-

fortezza di San Nicolas, eretta nel 12mo secolo.

I 27 km da Portomarin a Palas de Rei si snodano attraverso ampie brughiere ondulate ricoperte da erica e cespugli. Non c'è pericolo di sbagliare sentiero: la onnipresente segnaletica - conchiglia di San Giacomo (capa santa) e freccia gialla - guida anche il più distratto dei camminatori. Il giorno seguente si prosegue verso Arzua attraverso un paesaggio sempre bello e vario. Le coltivazioni appaiono più ricche, ancora pinete, mucche e... tanti cani. Compaiono i primi boschi di eucaliptus. La quotidiana camminata si chiude con il classico "menu del pellegrino" offerto praticamente da tutti i ristoranti e dalle trattorie lungo il Cammino di Santiago. Con un massimo di 8 o 9 euro si ottiene un pasto completo: primo (spesso "sopa gallega" ovvero zuppa galiziana), secondo con contorno, dessert, pane e vino o birra. Desiderando qualcosa di diverso (anche nel prezzo!) si può optare per un "pulpo gallego", il gustoso polpo alla galiziana.

Da Arzua a Labacolla il paesaggio cambia poco. Come in precedenza, lungo i sentieri si incontrano molti "crucei-

ros", crocefissi dalle forme per noi insolite eretti per un voto o per onorare un defunto, nonché alcuni "horreos", caratteristiche costruzioni utilizzate principalmente come deposito per il mais. Non mancano neppure alcuni segni (lapidi o altro) per ricordare coloro che, soprattutto in passato, non ce l'hanno fatta ad arrivare a Santiago e hanno concluso la propria vita lungo il percorso. A Labacolla si comincia ad avvertire quasi fisicamente la vicinanza di Santiago. Ormai mancano solo 10 km e l'adrenalina sale parallelamente all'avvicinarsi della meta, facendo diminuire il senso di fatica accumulato nelle gambe: a 5 km dall'arrivo si sale il leggero declivio del Monte de Gozo e; dall'altura si vedono finalmente per la prima volta la città di Santiago e la sua imponente cattedrale. È fatta! Ancora una considerazione finale: al termine di questi brevi appunti di viaggio resta di fatto impossibile condensare in poche righe quello che è il "Cammino" e l'emozione che dà il luogo d'arrivo, Santiago de Compostela.

*Fernando Ferrari  
da "Nordest"*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### CANTO SACRO



"Mamma siediti, ti devo parlare".  
"Proprio ora? Ti sei accorto che abbiamo una marea di invitati venuti per festeggiare la tua laurea? Ti dispiacerebbe aspettare domani?"  
"Non posso, mi dispiace credimi ma se non te lo dico ora ... ascoltami per favore".

"Mio Dio hai messo incinta una ragazza?"

"No mamma, partirò come missionario il prossimo mese. Ecco, ora che te l'ho confessato mi sento molto meglio. Sono sicuro che non avrai nulla da obiettare essendo tu una cattolica praticante ma so anche quanto eri orgogliosa quando mi hanno offerto il posto come medico nell'ospedale dove lavorava il papà".

Eleonora rimase a fissare il figlio Ottaviano con la bocca spalancata, le sembrava di non avere più ossigeno nei polmoni, sentiva il cuore pulsare all'impazzata, per qualche attimo le parve di non avere più la capacità di connettere, di fare un discorso compiuto poi, come un fiume in piena, le parole fluirono dalla sua bocca accavallandosi l'una sull'altra.

"Non se ne parla nemmeno. Sono rimasta vedova molto presto, ho lavorato e lavorato per poterti

dare un'istruzione che ti permettesse di diventare qualcuno, ho sognato che incontrassi una donna adatta a te ed ho fantasticato sul numero di nipoti che mi avreste regalato e tu oggi, nel giorno più bello della mia vita mi pugnalì? Sono cattolica è vero ma non era questo il futuro che sognavo per te. Tu sei mio ed era a me che avresti dovuto regalare il tuo futuro e non a Dio. Non può chiedermi questo sacrificio, non è stato sufficiente portarmi via il mio adorato marito? Cos'altro vuole ancora da me? Quale altro sacrificio mi viene richiesto? Cambia idea, segui la carriera che avevo pianificato per te, si può aiutare il prossimo anche restando a casa propria, non è necessario partire".

"Mi dispiace mamma ma ..."  
 "Prepara le tue cose ed esci da questa casa insieme ai tuoi amici. Non voglio più sentir parlare di te. Forse un domani sarò in grado di perdonarti ma non ora, non ora".  
 Ottaviano si voltò in silenzio ed uscì dalla stanza lasciando la madre in preda ad una crisi isterica. Sapeva che non sarebbe stato facile per lei rinunciare ai suoi sogni ma mai avrebbe immaginato una simile reazione all'idea che lui diventasse missionario.

Il mese successivo Ottaviano partì per il Brasile senza essere riuscito a salutare la madre, le aveva chiesto la sua benedizione ma al sentire la sua voce Eleonora aveva riattaccato il telefono.

"Perché Gesù hai chiesto proprio alla mia famiglia questo sacrificio? Non so neppure io perché ho risposto sì alla tua chiamata, non è stato facile abbandonare ciò per cui avevo lavorato tanto ma dopo aver visto quel documentario in parrocchia, dopo aver sentito parlare Padre Seles dei bambini che muoiono per mancanza di cure mi sono sentito afferrare e scuotere violentemente, ho capito subito che eri tu che chiedevi il mio aiuto, proprio il mio aiuto e non sono stato capace di risponderti con un semplice No. In quel momento non ho pensato alla mamma, alla mia carriera, al mio futuro, ho solo pensato che l'incontro con quel Padre non poteva essere stato una semplice coincidenza, avevo scelto la profes-sione di

medico per curare chi ne aveva bisogno ed è proprio quello che avrei fatto".

Eleonora aveva sentito la voce del figlio al telefono, aveva percepito la sua tristezza quando lei gli aveva rifiutato la sua benedizione ed ora lo aveva perso, perso per sempre. Sapeva che stava partendo per una zona molto pericolosa del Brasile, sarebbe potuto morire per una malattia incurabile, per una rappresaglia contro i cattolici o soltanto perché lei lo aveva abbandonato ma nonostante tutto lo odiava per essere partito, non riusciva proprio a perdonarlo.

Era dal giorno in cui aveva saputo che Ottaviano aveva deciso di partire come medico missionario che non era più entrata in chiesa, non aveva più ascoltato una Messa, non aveva più pregato, non era disposta a perdonare neppure Dio per avergli tolto l'adorato figlio.

Si era coricata presto quella sera perché avvertiva dolori sparsi un po' ovunque: "Avrò contratto l'influenza" pensò. Si girò e rigirò nel letto mentre la febbre saliva quando esausta si addormentò e si vide in chiesa mentre cantava nel coro.

L'organo aveva lasciato fluire la musica, Eleonora aveva una bella voce ed il silenzio in chiesa era palpabile, tutti aspettavano lei, lei che avrebbe dovuto intonare il Padre Nostro ed invece la sua voce si alzò dolce e melanconica invocando la Madre di tutti noi.

Era uno dei canti che più le piaceva ma sul quale non aveva mai riflettuto. Con la sua voce melodiosa chiedeva alla Madonna di poterle parlare, di poter condividere con lei il suo dolore, di poter conoscere ciò che pensava quando aveva saputo che il figlio che avrebbe partorito sarebbe appartenuto a Dio e non a lei e voleva anche sapere quante volte aveva pianto di nascosto conoscendo il doloroso futuro del suo Sacro Figlio ed alla fine la ringraziava per aver saputo regalare a tutti il suo dolore di madre.

Si svegliò in un bagno di sudore completamente ristabilita, sentiva ardere nel suo cuore un fuoco vitale. Si recò in un'agenzia di viaggio, prenotò un biglietto aereo, confidò al suo parroco il pro-

gramma che aveva ideato pregandolo di aiutarla. Pochi giorni dopo salì su un aereo e partì insieme ad un giovane sacerdote.

A bordo di una jeep entrò nella missione dove il figlio prestava la sua opera, parlò con la capo infermiera mettendosi al suo servizio per qualsiasi lavoro fosse necessario e poi lo aspettò e lui quando la vide spalancò gli occhi lasciando scorgere la commozione che provava, disse solo: "Mamma, mamma, grazie" e si gettò fra le sue braccia.

Ottaviano ed Eleonora non lasciarono mai più la missione, l'uno svolgeva in sala operatoria il suo prezioso compito mentre lei cuciva, vegliava i bambini quando erano ammalati e li coccolava quando avvertivano la tristezza per la lontananza dalle loro famiglie, cucinava per loro pranzetti succulenti con le poche cose di cui disponeva la missione e si avventurava coraggiosamente fuori dalle mura per elemosinare aiuti che sempre riusciva ad ottenere.

Lei insegnò ai bambini ed agli adulti molte cose essenziali mentre loro le insegnarono, anche se a prezzo di grandi fatiche, due tra le cose più importanti su questa terra: amare il proprio prossimo e perdonare chiunque si comporti in modo sgradevole proprio come aveva fatto lei tempo addietro con Dio e con Ottaviano.

Farlo costa sicuramente molta fatica ma imparare non è difficile basta abbandonarsi fiduciosamente tra le braccia di chi ci ha donato l'amore di suo figlio.

*Mariuccia Pinelli*

## REDAZIONE de "L'incontro"

don Gianni Antoniazzi, direttore  
 Giusto Cavinato, coordinatore  
 Laura e Luigi Novello  
 Enrico Carnio  
 Adriana Cercato  
 Luciana Mazzer  
 Plinio Borghi  
 Mariuccia e Adriano Pinelli  
 Federica Causin  
 Mario Beltrami  
 don Armando Trevisiol